



Foto: Galleria Riccardo Crespi | Milano



ta? Una coppia di artisti, certo, che per l'occasione sistema sulla parete d'ingresso di un edificio non intonato, nell'ex-Lavanderia di Palazzo Zenobio, una sottile scritta al neon che recita: «il tuo paese non esiste». Gi : ma oltre i muri sbrecciati del pagiglione islandese?

IMPEGNO O BANALIT 

L'  il paese esiste, ma stenta a mettere insieme le domande giuste, scorrendo la gran quantit  di conformismo che si forma ad ogni angolo di strada, e ad ogni passaggio televisivo. Siccome questo problema   strettamente imparentato con la polverosa questione dell'impegno intellettuale, e nessuno (giustamente!) ne vuole pi  sapere di vati e *maîtres   penser* e pifferi della rivoluzione, allora si   deciso di accantonarlo, ma in questo modo non si pu  certo dire che sia stato risolto il problema

della presa di parola nello spazio pubblico: a chi tocca, secondo quali regole, con quale credibilit ?

Tocca allo scienziato, ad esempio. Al tecnico, al competente, all'esperto. Tutti costoro parlano a partire da un sapere riconosciuto e accettato. Ma siccome esso   reputato tale proprio perch  si ritiene che non investa questioni di senso, prospettive di valore, quelli che Kant chiamava «i pi  alti fini dell'esistenza umana», finisce che per questi ultimi non c'  nessun sapere disponibile, ma solo opinioni.

In Italia, in verit , a fare altrimenti ci prova la Chiesa. Capita cos  che, per una singolare par condicio, a fianco del camice bianco si inviti nei talk show una tonaca nera, a mo' di supplemento etico. Col risultato per  che, per il senso comune, fra una scienza troppo disincantata e una fede troppo tetragona non c'  nulla di mezzo, che possa vantare alcuna particolare autorevolezza. Di nuovo: solo opinioni (e brutte leggi, come sul cosiddetto testamento biologico). Non   facile trovare il verso da cui affrontare il problema. Dal momento che viviamo (per fortuna!) in societ  democratiche, dove la libert  di pensiero   una libert  fondamentale, consideriamo vero e giusto che ogni pensiero possa essere pensato, ed ogni opinione espres-

sa: allo stesso titolo, con uguale diritto. Il guaio   che non   in questo modo che si struttura effettivamente il campo delle opinioni.

Perch , per l'appunto, si tratta di un campo, come insegnava Pierre Bourdieu, cio  di un insieme di relazioni non esente da condizionamenti di ogni tipo: i rapporti di senso sono sempre inframmezzati da rapporti di forza. Non c'  per questo da essere pessimisti, immaginandosi soggetti all'invincibile dominio del capitale, ma non c'  neppure da essere ingenuamente ottimisti, figurandosi i pensieri alla stregua di farfalle libere di volare di fiore in fiore.

ESSERE O NON ESSERE OTTIMISTI?

Non c'  da essere pessimisti: a pagare forse s , ma a parlare no, non   vero che sono sempre gli stessi, o che si dicono sempre le stesse cose. Ma non c'  neppure da essere ottimisti: non   vero che tutti parlano – anche perch , se cos  fosse, difficilmente qualcuno ascolterebbe qualcosa.

Ma, ci  detto, dove pu  trovarsi l'energia che mette le opinioni in condizioni di essere un po' pi  che opinioni, di farsi forza per non diventare preda di altre forze? Orbene, la politica  , in generale, l'unico legittimo trasformatore del consenso in forza, e insieme l'unico argine a che non sia piuttosto e soltanto la forza a formare il consenso. Aver cura di questo argine, dargli visibilit 

L'indovinello

Se Babbo Natale fosse un coniglio, quale canzone preferirebbe?

La politica

  l'argine perch  non sia solo la forza a formare il consenso

nello spazio pubblico,   dunque aver cura di s  e dei propri pensieri.

Quando ci  non accade, alla cultura non resta che la provocazione, il gesto scanzonato e decostruttore. *Under deconstruction*   il nome dell'esposizione allestita dal duo Castro- lafsson. Che va bene: come Alice che insegue il Bianconiglio, inventano nuovi mondi e disfano quelli vecchi, per  come si fa a prenderli alla lettera? L'arte, la cultura, una costituzione ce l'ha per davvero: non   mica fatta solo di imprese disacranti. Cos : va' a sapere quale sarebbe la canzone preferita di Coniglio-Babbo Natale. Ma tutti noi un ritornello, una canzone preferita ce l'abbiamo, e dobbiamo fare attenzione a come entra e a come esce dalla testa. ●

L'incantesimo di Re Tontolo che disarmo la critica

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Capita che un critico letterario serissimo (e poeta) decida di mostrarsi in pubblico in tutt'altri, imprevedibili panni:   il caso di Renato Minore che in *Re Tontolo* (collana Gli Scriccioli, Nord-Sud, Salani, pp. 49, euro 6,80, belle illustrazioni di Costanza Favero) si cimenta con la semplicit  infantile di una favola per bambini.

Re Tontolo   l'amato sovrano del reame di Bigonzi ma, come a volte succede alle persone molto buone, a forza di golosit    diventato «grasso come una palla di burro» e sui suoi occhi «  caduta una nebbiolina insidiosa». Insomma, mezzo cieco, addenta sigari scambiandoli per salsicce e parla con le colonne scambiandole per il Gran Ministro. Proprio quest'ultimo, avido e crudele, vorrebbe soppiantarli nel potere, ma...

Qui entriamo nel classico, perch  arriva un villano che conosce il potere salvifico di un'acqua miracolosa e perch  Re Tontolo, che ha tre figli (il numero perfetto di ogni favola che si rispetti), decide di mandare i due maschi uno dopo l'altro alla ricerca della fonte dell'acqua porporina e promette la terza in sposa al villano, se quello avr  ragione.

Il maggiore, Slanislaio, parte ma si fa incantare (poi vedremo come) dal sovrano del reame vicino, amico del Gran Ministro. Parte il secondo, Paolino, allora, in compagnia della scimmia Beniamina, e dopo molto vagare raggiunge la terra di Bella Manduche, dov'  la fonte porporina.

E insomma il lieto fine   assicurato, anche per la figlia di Re Tontolo, perch  con arbitrio liberatorio Renato Minore sul finale scioglie quel giuramento. Una bella favola «fuori dal mondo»? Non del tutto. Perch  sapete qual   qui l'arma segreta dei cattivi? Uno «Specchio delle visioni» che incanta i buoni, poi piano piano li rincitrullisce e li disarmo. Capita la metafora? ●

I FRANCESI SECONDO TOSCANO

Esce due anni dopo in italiano il libro di Alberto Toscano, giornalista e scrittore trapiantato a Parigi: «Critica amorosa dei francesi», vezzi e manie d'oltralpe. Prefazione di Corrado Augias